

IN MOSTRA TEDESCA, ESPONE LE SUE OPERE A POLIGNANO FINO A FINE GENNAIO

Christiane Loehr

«giardiniera» dell'arte

La vincitrice del premio «Pascali 2016»

di PIETRO MARINO

«Lavoro come un giardiniera». Così scriveva di sé Joan Mirò: per dire quanto metodo, pazienza e amore metteva per raggiungere la magica essenzialità di segni e colori. Non per metafora, ma realmente lavora da «giardiniera» Christiane Loehr, l'artista tedesca (Wiesbaden 1965) a cui è stato attribuito il premio Pino Pascali 2016, molto amata dalla critica. Perché, lo rivela la suggestiva mostra nel salone principale del Museo di Polignano restituito al vuoto e al candore per accogliere con coerenza le sue eteree, minimali «sculture» di semi e di erbe e le «installazioni» tramate con peli di cavallo e di cane. Sembrano galleggiare o sporgersi o crescere dal nulla i cuscini di denti di leone biancoverdi, gli alveari, i cenci e i centrini di bruniti semi di bandana, la grande nuvola di biondi semi volanti, i sacchetti e i ciondoli di semi d'albero, le tenere airole o cuscini rosacei di fiori d'albero; la maquette di un boschetto o duomo vegetale con cupole che s'innalzano su incurvamenti di esili gambi d'erba; le nere trine o ragnatele a parete tramate con crini di cavallo tesi su aghi invisibili.

Il primo impatto percettivo è quello di uno spazio onirico di grazia leggera, un sogno di bellezza organica disposto a svanire in tenui colori femminili. Accostandoci alle singole opere, il piacere estetico si nutre di meraviglia: l'armonia delle forme primarie e la coerenza

delle textures sembrano frutto di un

progetto olistico realizzato senza supporti tecnici o artifici scenici. Attento ad assecondare «l'intelligenza della natura»: pratica che sa di giardinaggio zen - culture orientali da lei meditate con viaggi in India e Giappone. Del resto, Christiane Loehr compone le sue opere «sul posto»: con manualità minuziosa e sapiente, proprio da orafa o miniaturista.

Tuttavia dall'ammirazione quasi ingenua per il virtuosismo di operazioni che fanno risaltare la vita germinante e fragile delle forme, è necessario risalire alle radici concettuali e sentimentali. Inseguirne i percorsi interiori. È la passione per le piante umili e le erbe colte nei campi o sui cigli di strade (l'artista vive tra Colonia e le campagne di Prato), lo studio delle loro «possibilità interne» e delle fasi e stagioni mutanti di coltura; l'amore per i cavalli sin da quando a 16 anni ne vinse uno, con le sorelle, ad una lotteria. Insomma un transfert della vita nell'arte che va oltre l'ipotesi di generica adesione a movimenti ecologisti o ambientalisti. Christiane proviene dall'Accademia di Dusseldorf abitata dal fantasma di Beuys; lì ha seguito nel 1996 un master con Kounellis di cui segnala l'importanza di suggestione, sin da quando vide la foto dei suoi cavalli in galleria. Il che suggerirebbe rapporti col neo-naturalismo insorto nella cultura internazionale dai Sessanta-Settanta: con Beuys e la Naturkunst tedesca, l'Arte Povera italiana (Penone, Merz), la Land Art anglo-americana (di qui anche le «affinità elettive» con il pugliese Pascali suggerite con ampiezza da Rosalba Branà, Antonio Frugis, Dobrila Denegri, i «giurati» che le hanno attribuito il premio).

Peraltro l'autrice ha chiarito in più interviste che Kounellis le ha insegnato «come vivere l'arte», la libertà della ricerca. «Stranamente» - dice lei stessa - riconosce nel suo lavoro «i pittori americani, Pollock, Newman, Lewis, Rothko».

Come dire la cultura del Gesto che «dilata lo spazio» (titolo di una sua mostra del 2001 a Roma) «divide il vuoto» (Villa Panza

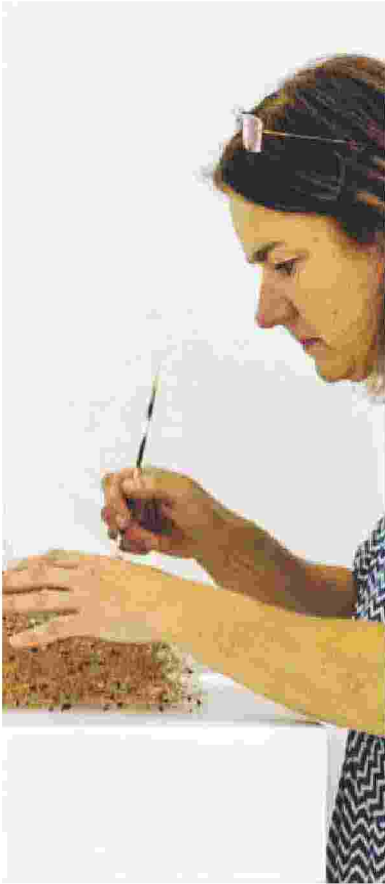
a Varese 2001) tenta di capire «come le cose toccano lo spazio» (Bonn, 2003). Citazioni che rinviano al senso della scultura come «fare spazio» teorizzato da Heidegger, come propone in catalogo Viktor Misiano (anch'io ricorsi al filosofo tedesco per motivare la mostra «Il Luogo e la Contrada» del 1990 a Bari, segnalando un nuovo sentimento di Natura nell'arte pugliese, Pascali in testa).

Dunque Christiane Loehr si può collocare nell'ambito di una cultura generazionale sensibile all'arte come processo piuttosto che come prodotto, sin

da quando emerse nel contesto contemporaneo internazionale con la Biennale di Venezia del 2001 curata da Szeeman.

Ma questi delicati cespugli o nidi o nuvole che un soffio può disperdere (come una visitatrice era tentata di fare), queste delicate trame o mappe di calviniane «città invisibili», sconsigliano di chiudere un'esperienza così solitaria e intimista dentro gabbie di forzata appartenenza o connivenza. E mentre osservo la foto dell'artista che sistema con cura semini e steli mi viene in mente un'altra storica foto: quella di Giorgio Morandi che nello studio di Bologna contempla le sue bottiglie, da curare in pittura per tutta una vita.

● *La mostra di Christiane Loehr, vincitrice del premio Pino Pascali 2016, è aperta a Polignano, nel Museo Pascali (via Parco del Lauro 116) sino a fine gennaio 2017. Orari: dal martedì alla domenica 11-13/17-21, lunedì chiuso. Ingresso 2 euro. Info: tel.080.424.95.34, 333.200.91.920, www.museopinopascali.it*



ALL'OPERA Christiane Loehr

